

I mercati in ferro in Spagna, una preziosa eredità da preservare

Ascensión Hernández Martínez e María Pilar Biel Ibáñez

ABSTRACT

IRON MARKETS IN SPAIN, A PRECIOUS HERITAGE TO PRESERVE

Food markets played an important role in Spanish cities in the XIXth Century as a symbol of new forms of trade and iron architecture. With the arrival of new building materials and changes in shopping habits, these old markets were demolished or replaced by more modern ones. Nevertheless, the preserved markets became part of the industrial heritage of the post-industrial city. This text analyses three of them (the San Miguel market in Madrid, the Lanuza market in Zaragoza and the Born market in Barcelona) as examples of the intervention criteria applied in their remodelling and of the tensions involved in actions of preservation and refunctionalisation when deciding whether to give priority to the patrimonial dimension of these assets or to other interests (urban, ideological or touristic).

CODICI ERC

- SH05.06 Storia dell'arte e dell'architettura, ricerche arts-based
History of art and architecture, arts-based research
- SH05.07 Musei, mostre, conservazione e restauro
Museums, exhibitions, conservation and restoration
- SH05.08 Studi culturali, identità e memorie culturali, patrimonio culturale
Cultural studies, cultural identities and memories, cultural heritage

PAROLE CHIAVE | KEYWORDS

Mercati alimentari, restauro del patrimonio industriale, Spagna, architettura del ferro, XIX secolo
Food markets, restoration of industrial heritage, Spain, iron architecture, XIXth Century

Ascensión Hernández Martínez, è docente di Conservazione e restauro del patrimonio artistico e direttrice dell'Area delle arti dell'Istituto Universitario di Ricerca sul Patrimonio e sulle Scienze umane (IPH) dell'Università di Saragozza. Le sue principali linee di ricerca sono: la teoria e la storia del restauro architettonico in Spagna, con particolare attenzione agli interventi eseguiti durante la dittatura franchista; il riutilizzo di spazi industriali per usi artistici e culturali e la tutela del patrimonio scomodo, in particolar modo i resti materiali legati alle dittature del XX secolo. Tra le sue pubblicazioni spiccano: *Las ciudades históricas y la destrucción del legado urbanístico español*. Fernando Chueca Goitia (2019), *Conservando el pasado, proyectando el futuro. Tendencias en la restauración monumental en el siglo XXI* (2016), *La clonación arquitectónica* (2007, tradotto in italiano nel 2010 con il titolo *La clonazione architettonica*). È inoltre membro dell'Associazione spagnola dei critici d'arte. ashernan@unizar.es

María Pilar Biel Ibáñez è docente di Storia dell'arte all'Università di Saragozza e coordinatrice del Master in Gestione del patrimonio culturale dell'Università di Saragozza. Le sue principali linee di ricerca includono la storia dell'architettura industriale e delle opere pubbliche, nonché la storia del design industriale in Spagna. La prima e più importante di queste è incentrata sull'architettura industriale come parte dell'architettura contemporanea. La sua indagine è effettuata sia dal punto di vista dell'oggetto architettonico che da quello del patrimonio culturale – motivo per cui la nostra ricerca affronta non solo gli aspetti più squisitamente legati all'architettura, ma anche quelli che afferiscono alla sua tutela e alla sua gestione. Questa linea di ricerca si sviluppa all'interno del progetto di ricerca *La imagen del Instituto Nacional de Industria en el Territorio: Cartografía y Paisaje de la Industria* (L'immagine dell'Istituto Nazionale dell'Industria nel Territorio: Cartografia e Paesaggio dell'Industria, R&D Projects 2018. Ref. PGC2018-095261-B-C22; PI: Angeles Layuno). Coordinatrice insieme a Gerardo Cuetto del libro *100 Elementos del Patrimonio Industrial de España* pubblicato dall'Istituto de Patrimonio Cultural de España. È stata la principale ricercatrice del *Catálogo del patrimonio industrial y la Obra Pública de Aragón*. pbiel@unizar.es

I MERCATI SPAGNOLI IN FERRO NEL CONTESTO STORICO DELLA LORO EPOCA

La demolizione nel 1971 del mercato parigino di Les Halles (1852 e 1870, Victor Baltard e Félix Callet) mise in luce le difficoltà legate alla conservazione di questo patrimonio unico del XIX secolo, suscitando contestualmente l'inizio di una sensibilità che avrebbe condotto alla progressiva protezione e al restauro di una parte importante di questi edifici. Lo smantellamento delle Halles parigine non è stato un evento isolato: purtroppo gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso contemplarono una significativa distruzione del patrimonio architettonico ottocentesco e anche la Spagna non rimase indenne a tale situazione¹.

Nel nostro paese, i primi mercati in ferro furono costruiti a metà del XIX secolo, durante l'ultimo periodo del regno di Isabel II. Erano situati nelle città più industrializzate e con maggior dinamismo sociale come Madrid, con i mercati della Cebada e Mostenses (entrambi dell'architetto Mariano Calvo y Pereyra, 1867-1875) e Barcellona, con il mercato del Born (1873-1876, ingegnere José María Cornet e capomastro José Fontseré), il mercato di San Antonio (Antonio Rovira y Trias, 1876-1882), il mercato della Barceloneta (1884), il mercato Hostafrancs (1888) o il mercato della Concepción (1888). A questi è seguito un lungo elenco di edifici sparsi per tutta la Spagna, che mostra la rilevanza di tali costruzioni nell'ambito dell'architettura spagnola del XIX secolo. Edifici intorno ai quali le città spagnole crebbero e si ordinarono nell'Ottocento e che, per la loro monumentalità e il loro impatto urbano, godettero sia dell'apprezzamento del pubblico che dell'attenzione della storiografia artistica².

In termini di tipologia e modello architettonico, i già citati mercati di Madrid sono stati i primi a stabilire il modello di un'architettura standardizzata che consisteva nell'assemblaggio facile e veloce di elementi prefabbricati (travi orizzontali su pilastri verticali) in loco. Queste strutture erano dominate dall'uso di capriate con travature Poloceau o De Dion e travi di tutti i tipi: travi a traliccio, travi Pratt o Howe, seguendo le lezioni apprese nella costruzione di ponti metallici. Allo stesso tempo, nella loro progettazione soddisfacevano esigenze specifiche: ventilazione trasversale, accessi facili e ampi, disponibilità di acqua abbondante per la pulizia dei prodotti, presenza di servizi igienici e illuminazione. Lo schema più comune nel nostro paese fu quello sperimentato nel mercato parigino di Les Halles, diventato il modello più comune per gli spagnoli. Dal punto di vista stilistico, la composizione delle facciate riflette tutte le tendenze architettoniche dell'epoca: storicismo, eclettismo e, naturalmente, modernismo. Tra i più sobri possiamo menzionare il mercato di Los Mostenses a Madrid o quello del Born a Barcellona. L'influenza della tendenza storicista si può trovare in esempi come il mercato della Boquería a Barcellona, La Encarnación a Siviglia (1833), o Santa Catalina (1837), a Barcellona. Ma, il tratto più comune è la diversità dell'eclettismo, come si nota nel mercato di Alfonso XII o delle Atarazanas a Malaga e nel mercato del 19 ottobre a Oviedo.

Questo articolo si sviluppa nell'ambito di *Vestigium*, gruppo di ricerca di riferimento (H19_20R) riconosciuto dal Governo di Aragona e cofinanziato dal Programma Operativo *Feder Aragón 2014-2020*, dal 2020 al 2022, e dal *Graffiti Art in Prison - GAP*, progetto europeo ERASMUS+ KA-2 (partenariati strategici), 2020-1-IT02-KA203-080009, diretto dall'Università degli studi di Palermo (Italia).

- 1 Pedro Navascués, *Arquitectura e ingeniería del hierro en España (1814-1936)*, Fundación Iberdrola y El Viso, Madrid 2007, pp. 227-259. Esteban Castañer, *La arquitectura del Hierro en España. Los Mercados del siglo XIX*, Real Academia de Ingeniería, Madrid 2004.
- 2 Esteban Castañer, *La difusión dels mercats de ferro a Espanya (1868-1936)*, in Manuel Guàrdia i José Luis Oyoñ, *Fer ciutat a través dels mercats Europa, segle XIX i XX*, Museu d'Historia de Barcelona, Barcellona 2010, pp. 233-262.



1. Madrid (Spagna). Mercado de los Mostenses (cartolina di autore ignoto, XIX secolo; da Wikipedia, pubblico dominio).

Tra tutti loro, alla fine del XIX secolo, prevale il gusto per la decorazione Art Nouveau. All'interno di questo gruppo, spiccano alcuni esempi come il mercato di Plaça de Corsini (Josep Maria Pujol, 1911-1915) a Tarragona o il mercato Colón a Valencia.

Il predominio nell'uso del ferro come materiale più adatto per la loro costruzione si attenuò gradualmente con lo sviluppo del cemento armato e il trionfo della corrente moderna a partire dagli anni Venti. In questo decennio i mercati del ferro entrarono in un periodo di lento declino. In realtà, molti di loro furono demoliti già in quel periodo e nei decenni successivi, soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta. Tra le perdite da rimpiangere si annoverano: la triste demolizione dei mercati Mostenses (nel 1925) e Cebada (nel 1956) a Madrid, o quella di Campillo (nel 1948) e Portugalete (nel 1974) a Valladolid, tra molti altri³.

FORTUNA CRITICA E DIFFICOLTÀ NELLA CONSERVAZIONE DELL'ARCHITETTURA IN FERRO

Con l'avanzare del XX secolo, la progressiva perdita di funzionalità di queste costruzioni e la crisi dei centri urbani vissuta negli anni Sessanta e Settanta, portarono sull'orlo della scomparsa alcuni

mercati alimentari tradizionali, minacciati anche dal cambiamento delle abitudini di acquisto favorito dallo sviluppo dei moderni supermercati, situati fuori dai quartieri tradizionali delle città⁴. La concorrenza dei grandi supermercati, i problemi della conservazione delle strutture in ferro e i nuovi livelli di comfort per l'acquisto e la vendita, che richiedono spazi chiusi con sistemi di riscaldamento e raffreddamento, trasformarono i mercati in ferro in spazi antiquati non esenti da problemi per la loro conservazione. La loro obsolescenza funzionale e la loro ubicazione guidarono una trasformazione che in alcuni casi è finita nella demolizione, mentre, in altri, ha favorito la loro trasformazione in centri di attrazione turistica⁵.

Questo processo di recupero dei mercati in ferro fa parte del progressivo riconoscimento di quest'architettura come parte unica del patrimonio industriale. Così, oltre ai mercati, le stazioni ferroviarie e i ponti metallici sono stati oggetto di un crescente interesse patrimoniale negli ultimi decenni, interesse che ha portato alla loro protezione e conservazione. Uno dei primi passi in questo senso è stato l'inventario e la catalogazione di queste edificazioni, generalmente eseguito dai Comuni, e la dichiarazione di interesse che quest'atto comporta, mediante alcune delle figure giuridiche di tutela stabilite dalla legislazione comunale, autonoma o nazionale. Un aspetto curioso, in questo senso, è che l'amministrazione spagnola,

³ Joaquín Cárcamo, *Nueva vida para los mercados de hierro en la Península Ibérica*, in Miguel Ángel Álvarez Areces, a cura di, *Del hierro al acero: forjando la historia del patrimonio industrial metalúrgico*, CICEES, Gijón 2008, p. 131.

⁴ Eva García, Alejandro Rodríguez e Vincenzo Maiello, *La transformación de los mercados municipales de Madrid: nuevas fronteras de la gentrificación comer-*

cial, in «Alteridades», n. 26, 2016, pp. 43-56.

⁵ Montserrat Crespi i Marta Domínguez, *Los mercados de abastos y las ciudades turísticas*, in «Pasos. Revista de Turismo y Patrimonio Cultural», n. 2, 2016, pp. 401-416.



2. Madrid (Spagna). Mercado de la Cebada (Laurent, fotografo, Archivo Ruiz Vernacci, fototeca del Instituto de Patrimonio Cultural Español - IPCE, Ministerio de Cultura, 1875).

pur riconoscendo l'interesse e il valore di questi mercati (in gran parte in risposta alla pressione dei gruppi sociali accorsi in loro difesa), non ha sempre saputo proteggere adeguatamente quest'architettura, non avendole concesso il massimo grado di tutela legale per un monumento stabilito nella nostra legislazione: il BIC, *Bien de Interés Cultural* (Bene di Interesse Culturale). In Spagna, dunque, ci sono numerosi casi in cui i mercati in ferro sono stati conservati e protetti attraverso figure giuridiche minori (come quella del Bene inventariato o quella del Bene di interesse locale), ma una tutela maggiore, paradossalmente, è stata concessa solo agli elementi storici più antichi. È significativo in questo senso ciò che è successo con il Mercado de las Atarazanas di Malaga⁶, un singolare mercato in ferro in stile neo-arabo, opera dell'architetto Joaquín Rucoba (1880), che integra resti dell'edificio islamico medievale preesistente (una grande porta di epoca *nazarí*). La cosa paradossale della situazione giuridica di questo stupendo mercato, esempio rilevante dell'architettura del ferro in Andalusia, è che solo la porta e l'arco *nazarí* dell'edificio originale, dichiarati Monumento Nazionale nel 1979⁷, godono della massima protezione legale come BIC, mentre il resto dell'edificio (il mercato in ferro) dispone unicamente della tutela integrale secondo il regolamento comunale, essendo incluso

nel *Catálogo degli Edifici Protetti* nel Piano Regolatore municipale di Malaga. Una situazione che mette in luce come i criteri per la dichiarazione del patrimonio artistico spagnolo siano ancora diversi a seconda che si tratti di un'opera storica (porte medievali) o contemporanea (un mercato del XIX secolo).

MERCATI IN FERRO NEL CONTESTO DELLA POST-MODERNITÀ

All'inizio del XXI secolo, lo sviluppo della città post-industriale implica una modifica di usi per attrarre nuovi pubblici nei mercati storici: non solo dunque i cittadini che vanno a fare la spesa tutti i giorni, ma anche un tipo di turista interessato alla cultura gastronomica, come nel caso del mercato di San Miguel a Madrid; in altri casi, significa mantenerne la funzione di mercato alimentare, accogliendo tuttavia la domanda di prodotti più esclusivi, tipici di questo modello di turismo. Sono i cosiddetti *mercati sostenibili*, tra i quali possiamo menzionare i barcellonesi La Boquería, Santa Caterina e La Barceloneta⁸. Accanto a loro c'è un gruppo di mercati che mantengono la loro vocazione originale, benché la loro architettura sia stata sottoposta a un processo di ammodernamento e miglio-

⁶ Isabel Ordieres, *El Mercado de las Atarazanas de Málaga dell'architetto Joaquín Rucoba*, Ayuntamiento de Málaga, Málaga 2017.

⁷ «BOE» (Boletín Oficial del Estado), 8 settembre 1979.

⁸ Crespi y Domínguez, *Los mercados de abastos y las ciudades turísticas*, p. 410.



3. Madrid (Spagna). Mercado di San Miguel, stato attuale dopo il restauro (fotografia dell'autore).

ramento seguendo le norme imposte ai fini di uno *shopping* soddisfacente. A questo proposito possiamo citare il mercato Lanuza di Saragozza o il mercato Colón di Valencia. Esistono inoltre casi di rifunzionalizzazione totale come il mercato del Born, convertito in un centro culturale e contenitore di importanti resti archeologici.

La necessità di recuperare questi spazi in Spagna nasce dalla convergenza di diversi fattori. Si trovano in spazi urbani popolati e sono intesi come un modello ideale per sostituire i centri commerciali situati in periferia. Il loro recupero rivendica anche i valori di coesistenza e di socialità che sono stati persi con l'imposizione del modello delle grandi superfici. Infine, il loro ritorno all'attività favorisce il recupero di ambienti urbani a volte molto degradati e lo sviluppo del commercio di qualità nei casi in cui mantengono la loro funzione commerciale originale.

Una volta che i loro valori culturali sono stati riconosciuti come testimonianza di una fase importante della storia delle città spagnole, legalmente tutelati e di nuovo utilizzati per vari scopi con l'obiettivo di dare dignità e migliorare la vita urbana, il passo successivo è l'intervento materiale per conservare e poter utilizzare nuovamente queste costruzioni storiche. L'analisi di una selezione di casi realizzati negli ultimi due decenni, tutti del XXI secolo, mostra la diversità dei criteri utilizzati nel restauro dei mercati in ferro in Spagna, una situazione che si inquadra nell'ambito dell'eclettismo, che oggi domina la conservazione dell'architettura storica nel nostro paese. L'analisi è condotta a partire da due discipline convergenti, la Storia dell'architettura del XIX secolo e la Storia del restauro architettonico, prendendo in considerazione gli aspetti tipologici, funzionali, tecnici e formali, così come l'accogliamento sociale e culturale di queste costruzioni storiche, sia al momento della loro creazione che nel presente.

⁹ Carlos Page, *El último superviviente en Madrid: Mercado de San Miguel*, in «BIA: Aparejadores de Madrid», n. 264, 2010, pp. 40-45.

¹⁰ «BOCM» (Boletín Oficial de la Comunidad de Madrid) del 22 dicembre 2000 e

IL MERCATO IN FERRO, UNO STRUMENTO PER LA GENTRIFICAZIONE DELLA CITTÀ: IL CASO DEL MERCATO DI SAN MIGUEL A MADRID E DEL MERCATO COLÓN A VALENCIA

L'intervento nel mercato di San Miguel a Madrid (restaurato tra il 2007 e il 2009) fa parte del processo di miglioramento della Plaza Mayor e dei suoi dintorni conclusosi nel 1999. Questo mercato si trova precisamente nelle vicinanze della piazza, sul sito di un'antica chiesa dedicata a San Miguel. Fu costruito tra il 1913 e il 1916 sotto la direzione dell'architetto Alfonso Dubé y Díez⁹, e la sua disposizione segue l'influenza del mercato di Les Halles. Legalmente tutelato dal 2000¹⁰ come Bene di Interesse Culturale (BIC), la più alta figura di protezione del patrimonio storico nella legislazione spagnola, è l'unico mercato in metallo che rimane in città, tra tutti quelli costruiti nel XIX secolo, poiché demoliti o sostituiti da altri in cemento, nel corso del XX secolo – fattore che aumenta la sua unicità e valore testimoniale.

Si tratta di un edificio rettangolare con i banchi per la vendita disposti lungo cinque vie di circolazione, la cui struttura metallica fu realizzata dalla fonderia madrilenza Jareño y C^a. I suoi elementi più caratteristici sono le colonne in ghisa che delineano il perimetro dell'edificio e la divisione interna in vie, così come gli elementi decorativi quali la merlatura che suggella la copertura¹¹.

La riabilitazione contemporanea, molto conservativa dal punto di vista dei criteri del restauro, è stata volta al fine di adattare la struttura per convertirla in uno spazio di servizi dedicati alla ricreazione gastronomica. Oltre a sostituire gli elementi decorativi in cattivo stato, l'intervento ha dotato il mercato di vetrate perimetrali per isolarlo dall'esterno, di un pavimento in granito e

«BOE» del 14 gennaio 1983.

¹¹ Teodoro Anasagasti, *La construcción en Madrid. El mercado de San Miguel*, in «La construcción moderna», n. 10, 1916, pp. 152-154.



4. Valencia (Spagna). Mercado Colón, stato attuale dopo il restauro (foto Ascensión Hernández Martínez, 2019).

di intarsi in rovere. Oggi presenta trentatré bancarelle, più uno spazio centrale polivalente per lo svolgimento di eventi e due bar per la degustazione di *tapas*.

Inaugurato nel 2009 come Centro di ricreazione gastronomica, la sua riabilitazione è stata affrontata dal concistoro, mentre una società di commercianti chiamata *El Gastrónomo de San Miguel* ha acquisito la proprietà delle bancarelle «in un'operazione che evidenzia l'opportunità di investimento rappresentata da questo mercato in un ambiente storico *rivitalizzato*, destinato all'uso e consumo di turismo e svago e svuotato dei suoi avventori tradizionali»¹².

La sua offerta, principalmente gastronomica, vuole rappresentare la gastronomia spagnola per attirare sia i turisti nazionali e internazionali, sia i nuovi coloni o le nuove *genti* che si stanno stabilendo nel centro¹³; la sua trasformazione a fini turistici ha quindi portato all'espulsione dei vecchi commercianti e della popolazione tradizionale che faceva acquisti in questo mercato.

Un'operazione simile è stata fatta nel caso del mercato Colón di Valencia (1916, Francisco Mora Berenguer), situato nella zona di espansione della città (l'Eixample) e uno dei migliori esempi di architettura modernista valenciana. In questo caso, il restauro, realizzato nel 2003, ha sanato il deterioramento materiale dell'edificio ed è servito anche a riqualificare l'ambiente¹⁴ urbano circostante. I lavori di restauro sono stati diretti dall'architetto Enrique Martínez-Díaz¹⁵ e il progetto ha ottenuto il premio *Europa Nostra* per il miglior intervento architettonico nel 2003¹⁶. Dopo un processo di recupero della struttura e degli elementi decorativi per riportare l'edificio al suo stato originale, è stata allestita all'interno, in un piano sotterraneo, una galleria commerciale in cui si trovano un ristorante, due marchi della grande distribuzione e una galleria alimentare di prodotti *gourmet*. In questo caso, un restauro che potremmo definire tradizionale o canonico degli elementi storici coesiste con un intervento più potente (lo scavo di una grande cavità centrale per introdurre la galleria commerciale), che forse viola o sottopone a sollecitazioni la struttura originale del mercato.

¹² García, Rodríguez e Maiello, *La transformación de los mercados municipales de Madrid: nuevas fronteras de la gentrificación comercial*, cit. p. 48.

¹³ Crespi y Domínguez, *Los mercados de abastos y las ciudades turísticas*, cit., p. 410.

¹⁴ Román Jiménez i Pedro Soler, *Mercado de Colón, Valencia*, in «Informes de la

Construcción», vol. 52, n. 469-470, 2000, pp. 61-69.

¹⁵ Enrique Martínez Díaz, *La restauración del Mercado de Colón de Valencia*, in «Loggia, Arquitectura & Restauración», n. 17, 2005, pp. 50-67.

¹⁶ <https://premios.hispanianostra.org/portfolio/reforma-del-mercado-de-colon/> (data ultima consultazione: 14 giugno 2021).



5. Saragozza (Spagna). Mercado Lanuza durante il processo di restauro (Carlos Colàs, 2019).

UN INTERVENTO MODELLO: LA MODERNIZZAZIONE E L'AGGIORNAMENTO DEL MERCATO CENTRALE DI SARAGOZZA

Il Mercato Centrale di Saragozza¹⁷ (restaurato tra il 2017 e il 2020) è uno degli esempi più significativi della continuità d'uso nel tempo e nello spazio di questa tipologia di mercati nel nostro paese. Situato sul sito dell'antica piazza del mercato medievale della città, accanto alla Puerta de Toledo e prossimo alle mura romane e al fiume Ebro, quasi fuori dalle mura della città, il Mercato Centrale di Saragozza, chiamato anche di Lanuza, fu progettato nel 1898 da uno dei più famosi architetti aragonesi del XIX secolo: Félix Navarro. Inaugurato nel 1903, è un edificio a pianta basilicale rimasto in uso per più di 100 anni. È edificato con una struttura metallica e le bancarelle degli alimenti sono disposte a forma di croce greca con quattro entrate: due monumentali sui lati minori e due più piccole sui lati lunghi. Senza dubbio, una delle sue caratteristiche più rilevanti, oltre alla monumentalità della struttura metallica, è la profusione di iconografia che allude alla sua funzione di commercio di alimenti freschi concentrata sulle porte d'ingresso, soprattutto quelle situate sui lati corti, basata su decorazioni floreali in ferro, suggellate da medaglioni in ferro smaltato.

È senza dubbio una delle migliori opere dell'ecclettismo aragonese e anche uno dei lavori più notevoli di Navarro.

Come in altri casi, il Mercato fu minacciato dal progresso urbano della città e, nel 1973, il concistoro propose la sua demolizione per aprire un grande viale. Tuttavia, la campagna popolare *Salvemos el mercado*, sostenuta da vari gruppi professionali e sociali della città, nel 1978, portò alla dichiarazione del Mercato Centrale come Monumento Storico (e quindi alla sua conservazione) e, nel 1982, come Bene di Interesse Culturale.

La mancanza di manutenzione e la necessità di adattare lo spazio alle nuove esigenze commerciali condusse alla redazione di un primo progetto di rimodellamento nel 1982 (firmato dall'architetto José Maria Mateo Soteras), il quale prevede l'introduzione di un sistema di copertura della superficie di vendita (una volta a botte che nascondeva gli impianti di raffreddamento e riscaldamento) che annullava lo spazio basilicale interno. Tale sistema è stato recentemente smontato, in occasione dell'ultimo intervento intrapreso in seguito alla redazione di un nuovo *master plan* del monumento nel 2017. In questa occasione si è realizzata la riabilitazione integrale dell'edificio, che ha contemplato il restauro dell'edificio, recuperando gli elementi architettonici e compositivi originali, così come

¹⁷ María Pilar Biel Ibáñez, *Zaragoza y la industrialización: la arquitectura industrial en la capital aragonesa entre 1875-1936*, Institución Fernando el Católico,

Saragozza 2004.



6. Barcellona (Spagna). Mercat del Born, stato attuale dopo il restauro (da <https://arquitecturaviva.com/obras/el-born-centro-cultural>; data ultima consultazione: 1 luglio 2021).

l'adattamento dello spazio interno secondo una disposizione più ampia e alleggerita dei banchi di vendita. L'intervento ha cercato di recuperare lo spazio interno originale e di dotare l'edificio di grande trasparenza per stabilire un rapporto visivo diretto con l'ambiente urbano¹⁸. I lavori sono stati intrapresi seguendo il progetto elaborato da Pedro Villoldo Mazo, architetto di Mercasa, la società che gestisce l'edificio, e José Antonio Aranaz de Motta, direttore dei lavori e architetto comunale¹⁹.

Nell'intervento sono stati eliminati tutti gli elementi aggiunti nelle fasi precedenti, rinforzati strutturalmente i pilastri in ghisa della facciata e ripulite le facciate esterne in pietra e mattoni, così come la *ferramenta* storica; per garantire la climatizzazione dell'edificio, è stata introdotta una parete continua in vetro dietro il piano di copertura attuale. Infine, è stata progettata una nuova distribuzione interna, con spazi più ampi per le bancarelle, aggiungendo un'area centrale a *mo'* di piazza dove si trovano i locali gastronomici. Tutte queste azioni sono state intese con il fine di recuperare e rispettare l'idea originale dello spazio coperto, ma allo stesso tempo aperto all'ambiente circostante nelle sue fattezze di involucro trasparente. Il mantenimento della funzione originale, la vendita al pubblico, è stato anche fatto convergere con l'introduzione di esercizi commerciali dedicati alla ristorazione, una tendenza che si osserva nella maggior parte dei mercati in ferro restaurati negli ultimi due decenni in Spagna.

UN ESEMPIO DI CAMBIAMENTO D'USO: DA MERCATO ALIMENTARE A CENTRO CULTURALE, IL MERCATO DEL BORN A BARCELONA

Contrariamente alla scomparsa dei mercati in ferro a Madrid, a Barcellona questi sono stati conservati praticamente nella loro interezza. Di fatto, il capoluogo catalano conserva ancora dodici mercati storici²⁰, una parte importante dei quali costruiti in ferro, facendo parte della rete di mercati municipali edificati dal concistoro di Barcellona durante la seconda metà del XIX secolo. Il famoso Mercat de la Boqueria, il Mercat de la Concepción (conosciuto anche come il *Mercato dei Fiori*) o il Mercat de Sant Antoni, uno dei più grandi di Barcellona e il primo eretto fuori dalla città vecchia nella zona dell'Eixample, inaugurato nel 1882 e oggetto di un'importante riabilitazione nel 2018²¹, testimoniano la monumentalità di queste edificazioni e il loro impatto urbano, poiché, fin dalla loro inaugurazione, assunsero il ruolo di fulcro della vita sociale ed economica dei diversi quartieri della città.

In questo complesso spicca il Mercat del Born (restaurato tra il 2006 e il 2012), un caso unico poiché il progetto di intervento in questo edificio ha dovuto conciliare la conservazione e la fruizione di resti archeologici unici in Europa con la sopravvivenza di un magnifico esempio di architettura industriale del XIX secolo.

¹⁸ Ingennus y Bika, *Plan Director para la renovación integral del Mercado Central de Zaragoza*, 2017, p. 39. Si veda https://www.zaragoza.es/contenidos/contratos/vivienda/MercadoCentral/Memoria_Ingennus_Baika.pdf (data ultima consultazione: 14 giugno 2021).

¹⁹ Pedro Villoldo Mazo e José Antonio Aranaz de Motta, *Propuesta de intervención*

en la rehabilitación por modernización del mercado central «Lanusa» (BIC), 2017. Si veda <https://www.zaragoza.es/cont/paginas/noticias/propuestainteraccionenmcentrallanusa.pdf> (data ultima consultazione: 14 giugno 2021).

²⁰ Genís Arnas e Matilde Alsina, *Mercats de Barcelona (segle XIX)*, Editorial Albertí e Comune di Barcellona, Barcellona 2016.

Il Mercat del Born è un edificio di proprietà comunale progettato dall'architetto Josep Fontseré in collaborazione con l'ingegnere Josep Cornet i Mas (1873-1875); fu la prima grande costruzione in ferro di Barcellona e, per decenni, il principale mercato alimentare della città.

Chiuso nel 1970, nel 1997 si prevedeva di ristrutturarlo per trasformarlo in biblioteca provinciale, finché nel febbraio 2002, appena iniziati i lavori, sono stati scoperti i resti del quartiere fluviale raso al suolo dal monarca Filippo V all'inizio del XVIII secolo, durante la guerra di secessione spagnola. Questo sito archeologico possiede un grande valore sociale per i catalani, poiché risale al periodo più rivendicato dal nazionalismo catalano; la sua conservazione è stata ritenuta dunque imperativa, in quanto rappresentava la prova materiale della resistenza catalana alle truppe *centraliste* e *spagnole* del monarca francese. Il mantenimento di questo edificio è perciò passato dall'ambito della tutela patrimoniale a quello della politica, sollevando un'accesa polemica intorno alla questione²². Infine, hanno avuto un peso anche ragioni storiche, materiali (lo straordinario stato di conservazione delle rovine) e ideologiche, per cui il sito è stato dichiarato Bene di Interesse Culturale nella categoria Zona Archeologica²³ (curiosamente, solo i resti archeologici sono stati dichiarati BIC e non il mercato). Successivamente, il progetto iniziale di trasformare il mercato in una grande biblioteca è stato sospeso, proponendo di conservare la struttura in ferro come copertura a protezione dei resti archeologici. Parallelamente si è deciso di costruire un centro di interpretazione dipendente dal Museu d'Historia de la Ciutat de Barcelona, che avrebbe integrato i resti archeologici in un discorso che li collega alla storia della capitale catalana²⁴.

Il progetto di intervento, realizzato dagli architetti Enric Sòria e Rafael Cáceres²⁵ è consistito, da un lato, nella sistemazione, per la visita, dell'area archeologica conservata attraverso l'inserimento di una serie di passerelle in legno e metallo, e nel restauro della struttura in ferro del mercato logicamente logorata dal tempo; e dall'altro, nella riqualificazione dello spazio circostante intesa come una grande area pubblica attorno all'edificio, all'interno di un più ampio progetto di rinnovamento urbano di una zona degradata della città, fatto che ha suscitato alcune critiche²⁶. Inoltre, all'interno, nei quattro angoli della costruzione, sono stati introdotti alcuni ambienti a pianta rettangolare con diverse funzioni (spazio espositivo in cui è musealizzata la storia dei resti archeologici; biblioteca; auditorium), che permettono la realizzazione di attività culturali (teatrali, musicali, artistiche, ecc.) e gastronomiche, grazie alla presenza di un ristorante. Così il Born si è trasformato da mercato alimentare a mercato culturale, diventando una struttura culturale unica nel nostro paese, in cui le tracce materiali della storia moderna della città convivono con manifestazioni contemporanee in una cornice di straordinaria qualità architettonica come il mercato in ferro progettato da Fontseré.

CONCLUSIONE: I MERCATI IN FERRO IN SPAGNA, GIOIELLI DEL PATRIMONIO PROIETTATI NEL FUTURO

I mercati in ferro costituiscono un lascito rilevante dell'architettura industriale spagnola, un'eredità che ha avuto sorti diverse dal punto di vista della conservazione. Per decenni, queste costruzioni sono servite a rifornire la comunità mentre divenivano centri attivi

della vita civile. Caduti in crisi a partire dagli anni Settanta, all'epoca molti di loro già versavano in un grave stato di deterioramento, circostanza che ne ha accelerato la demolizione. Dagli anni Novanta del secolo scorso, pur deplorando la perdita di alcuni mercati significativi, è stato avviato un progressivo processo di recupero grazie al risveglio di una crescente sensibilità verso il patrimonio industriale nel nostro paese. Tuttavia, alcune di queste costruzioni sono state conservate e restaurate e sono ora esposte come nuove icone urbane – progettate sia per attirare l'attenzione del turismo del XXI secolo che per rigenerare aree urbane in degrado.

Dal punto di vista della protezione di questi edifici si osserva, da un lato, che la prima tutela legale, come quella del Mercato di Lanuza a Saragozza, è utilizzata come strumento per impedirne la demolizione piuttosto che come risultato di una riflessione sul patrimonio. Tale uso della legislazione spiega che alcune di queste dichiarazioni sono solo fascicoli aperti che alla fine, svariati decenni dopo, rimarranno dichiarazioni non firmate. D'altra parte, come succede con il mercato di Atarazanas a Malaga o il Born a Barcellona, quando l'edificio ottocentesco coesiste con vestigia del passato (una porta *nazarí* o un sito archeologico), la dichiarazione di tutela più restrittiva si concentra sull'architettura storica mentre la struttura metallica viene relegata in secondo piano, utilizzando figure di protezione che ne garantiscono la conservazione, ma permettono interventi profondi nell'architettura ottocentesca. Si assiste quindi a un doppio criterio di giudizio che reitera stereotipi che si credevano superati, secondo cui l'architettura industriale può essere sottoposta a qualsiasi tipo di intervento e la sua tutela è relegata a figure minori.

Quanto alla conservazione materiale di queste strutture storiche, l'analisi dei criteri di intervento sviluppati nel corso degli ultimi tre decenni, dagli anni Novanta a oggi, mostra che non c'è stata una filosofia unitaria di approccio nella conservazione di questi edifici. Anche se, nella maggior parte dei casi, vige un atteggiamento conservatore e rispettoso dei valori integrali dei mercati in ferro, in altri è deplorabile che l'intervento contemporaneo abbia sottovalutato l'interesse dell'architettura storica (è il caso del Mercato di Santa Caterina a Barcellona). D'altra parte, la necessità di preservare l'uso tradizionale come mercato o l'adattamento a nuove funzioni (tra cui la gastronomia e la cultura) hanno portato all'introduzione di alcune modifiche richieste dalla pianificazione urbana e dalle norme urbanistiche ed edilizie spagnole.

Mentre la conservazione è considerata positiva, il pericolo, attualmente in agguato per questi mercati, è che siano usati come un ulteriore bene di consumo nel processo di mercificazione della città contemporanea, che si traduce nella *gentrificazione* delle aree dove questi edifici si presentano come spazi di consumo per una clientela di un certo potere economico. Ci si chiede talvolta se la conservazione di quest'architettura, spesso presentata come parte di un più ampio processo di rinnovamento urbano, non finisca per diventare uno strumento di esclusione sociale, dal momento che allontana la popolazione tradizionale che non può più permettersi di consumare in queste zone. Ciò porta a chiedersi, al di là degli argomenti sul patrimonio, se il modello urbano sostenuto finora sia il più appropriato e se, dietro la pretesa di preservare il patrimonio monumentale, non si celi lo sviluppo di operazioni ingiustificate di sostituzione e spostamento della popolazione originaria da parte di gruppi sociali con maggiore potere d'acquisto.

²¹ Pere Joan Ravetllat i Carne Ribas, *Reforma del Mercat de Sant Antoni*, in «Con Arqueologia», n. 59, 2016, pp. 33-39.

²² Agustí Fancelli i Catalina Serra, *Emerge la Barcelona que ordenó arrasar Felipe V*, in «El País», 3 marzo 2002, p. 40.

²³ «BOE», n. 170, 18 luglio 2006.

²⁴ VVAA, *El Born CC. Centro Culturale*, Comune di Barcellona, Barcellona 2013.

²⁵ Soria&Cáceres, *Born Centro Cultural Barcelona*, in «AV Monografías España», nn. 165-166, 2014, pp. 112-119.

²⁶ Inma Maluenda i Enrique Encabo, *La piel dura del nuevo Borne*, in «El Cultural», supplemento del quotidiano «El Mundo», 25 aprile 2014, p. 33.